Anno XII. **Giovedì, 8 Dicembre 1859** **Num. 341.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 7 dicembre

I DIRITTI DI GABELLA

Una commissione di proprietarii di alberghi e di caffè ha presentato al municipio di Torino una petizione contra l'appalto de' diritti di gabella, additando gl'inconvenienti che ne derivano per gli esercenti, i quali sono costretti a sborsare una somma che va ad esclusivo beneficio dell'appaltatore e sono esposti a veder violato il loro domicilio.

Contro l'appalto delle tasse si hanno tante ragioni da addurre, che basterebbe appena un volume.

Gli esercenti non riflettono però nella loro petizione, che i difetti del sistema sono, per ciò che riguarda i diritti della gabella, inerenti per la maggior parte alla imposta stessa, e che l'appalto non fa che aggravarli di poco. Che l'esercizio sia fatto dal municipio direttamente od appaltato, si manifestano inconvenienti più o meno numerosi, i quali non si rimuovono che adottando per tutti gli esercenti il sistema dell'abbuonamento, fondato però sopra calcoli presunti, e non provocato da vessazioni, che costringono gli esercenti ad abbuonarsi per godere di un po' di quiete e non essere continuamente soggetti a visite domiciliarie, a verificazioni, a contravvenzioni, a molestie di ogni sorta.

Ma perchè mai il municipio di Torino ha adottato il sistema dell'appalto? Bisogna supporre che forti ragioni l'abbiano indotto ad abbracciare un partito che i principii della scienza economica condannano ed a cui il parlamento si è mostrato decisamente contrario.

Avrebbero gli esercenti dovuto esaminare questa quistione nella loro petizione. Noi suppliremo al loro silenzio facendo osservare che il municipio non veniva a capo di ottenere dagli abbuonamenti e dall'esercizio diretto la somma che l'appaltatore si è obbligato a pagare e di cui egli si rifà largamente.

L'appalto de' diritti di gabella è stato concesso dal municipio di Torino per la somma annua di 687,500 lire.

Gli esercenti che direttamente non volevano sborsare quella somma, sono costretti a pagare all'appaltatore, oltre il prezzo dell'appalto, anche le spese di amministrazione, il beneficio proprio, che certo non dev'essere lieve, giacchè difficilmente si assume l'appalto delle gabelle, odioso ufficio, se non si ha un bel guadagno.

Or domandiamo noi: perchè gli esercenti preferiscono di sborsare in complesso 750 a 775 mila lire e più all'appaltatore invece di obbligarsi a versarne 687,500 nelle casse del municipio? Non sarebbe per loro un bel risparmio se pagassero direttamente la tassa al municipio e non all'appaltatore?

Il sistema dell'appalto fu accettato dal municipio come una necessità: chi dubita che il consiglio comunale avrebbe preferito di farne senza? Anche a Genova si volle evitare l'appalto, ed il cav. Visone aveva creduto di acconciar le faccende intendendosi direttamente cogli esercenti. Ha il municipio genovese esatta la somma stabilita? Non trovasi ora costretto a studiare altri provvedimenti?

Gli esercenti di Torino per farla finita coll'appalto propongono che il comune stabilisca un diritto d'entrata sui vini e sulle bevande alcooliche. Ma il diritto d'entrata c'è già ed elevato: esso è già stato aumentato una volta e non sarebbe tollerabile un nuovo aumento.

D'altronde si falserebbe l'imposta: coi diritti di gabella si vuol colpire il consumo delle osterie e delle bettole. Perchè si farà sopportare all'operaio morigerato, economo, che non va alla bettola, che alla domenica non sciupa nella taverna il salario della settimana, il peso d'un'imposta che dovrebbe gravare soltanto il minuto consumo de' caffè e delle osterie?

Non crediamo che il municipio possa prender in considerazione la proposta, la quale non tenderebbe che a far pesare su tutta la popolazione una tassa imposta sugli esercenti e che pesa quindi soltanto sulla loro clientela.

Ma si dovrà perciò esser sordi alle querele degli esercenti?

Questi si lagnano dell'appalto ed hanno ragione.

L'appalto è sempre un triste sistema, esso è pessimo se espone ad angherie gli esercenti e lascia troppo ampie facoltà e troppo esteso arbitrio all'appaltatore.

Il riparto de' diritti dovrebbe esser fatto ed approvato dal municipio, e solo l'esazione concessa per appalto. Vi sarebbero ancora inconvenienti, ma minori.

Tuttavia questo non sarebbe neppure il migliore spediente. Il municipio che esige le altre tasse direttamente, potrebbe esigere i diritti di gabella, senza far ricorso all'appalto.

Se non può, la colpa debb'essere più degli esercenti che del municipio.

Non potrebbe proporsi agli esercenti che nominino nel proprio seno una commissione di giurati, i quali facciano il riparto della somma che il municipio ritrae dall'appalto.

Con ciò si eviterebbero le molestie e le vessazioni, di cui si lamentano gli esercenti: questi risparmierebbero una somma considerevole, cioè il profitto dell'appaltatore ed il municipio non perderebbe.

Questo provvedimento avrebbe il vantaggio grandissimo di esser conforme a' principii del regime costituzionale. Gli esercenti fanno tra di loro il riparto e sono guarentiti che non avranno più visite ne' loro domicili; le quali, diciamolo pure, costituiscono un'aperta violazione delle nostre franchigie.

Le visite domiciliarie si debbono abolire così per ciò che riguarda le dogane, come per le gabelle. L'inviolabilità del domicilio è una delle più preziose guarentigie del libero cittadino: noi abbiamo il torto di non badarci abbastanza; ma è certo che quanto più il cittadino apprezzerà i suoi diritti, tanto meno si oserà entrare nella sua dimora, e se si osasse, ne potrebbero nascere conflitti, ne' quali il privato non potrebbe non essere sostenuto e difeso dai tribunali.

Conchiudiamo adunque: l'imposta delle gabelle è una delle meno giustificabili e conviene sperare che migliorando la condizione delle finanze, sarà abolita. Finchè è in vigore fa mestieri di non accrescerne la gravezza col sistema dell'appalto; ma per abolire l'appalto è necessario che gli esercenti s'intendano tra di loro e si vincolino di pagare al municipio la somma che il municipio ritrae dall'appalto.

PASTORALE DEL VESCOVO D'ALGHERO

In uno degli organi del partito clericale si legge una lettera pastorale di monsignor Fr. Raffaele Arduino vescovo d'Alghero, il quale, seguendo l'esempio dei suoi colleghi, scende anch'esso nell'arena a rompere una lancia in favore del dominio temporale dei papi. Senonchè questo documento si lascia addietro tutti gli altri di simil genere che videro la luce. Monsignor Arduino ha un merito — quello di spiattellare senza ambagi e senza reticenze il suo programma politico in cui si troveranno idee del medio evo e buona dose di fanatismo, ma non si lamenterà certo la mancanza di sincerità.

Dopo aver mandato salute e benedizione al *dilettissimo clero e popolo* della città e diocesi d'Alghero, il degno prelato fa loro sapere che il cuore del pontefice si riempì d'amarezza, *dacchè venne a certa e pubblica cognizione che le Romagne, sull'esempio della Toscana e degli altri ducati dell'Italia centrale, avevano alzato anch'elleno il vessillo della ribellione e che clamorosi eccessi là si consumavano contro il legittimo potere dell'augusto capo della chiesa.* Ci vuole una buona dose di coraggio a dichiarare ribelli non solamente le Romagne ma tutti gli stati dell'Italia centrale dopochè Vittorio Emanuele, che pure è legittimo sovrano anche di monsignor Arduino, ha accolto i loro voti e solennemente promesso di propugnarne i diritti nel futuro congresso; e si potrebbe chiedere se un tantino ribelli non si debbano eziandio chiamare coloro i quali alzano la voce contro le promesse e le decisioni del capo del nostro stato, ma cesserà ogni meraviglia ove si consideri che dei diritti dell'Italia centrale il vescovo d'Alghero non si mostra gran fatto persuaso, e, specialmente per quanto riguarda le Romagne, egli non sa capire come i sudditi del papa, *tuttochè da lui trattati con affabilissimi modi ed amministrati con una forma di regime più di padre che di sovrano, dimentichi di tanti favori e benefizi che dalla di lui generosità e clemenza furono loro compartiti, insorgessero colla più mostruosa ingratitudine a scuotere il suo giogo, che giogo pur era di soavità e di dolcezza.* E qui dobbiamo confessare che monsignore ha ragione. La storia delle provincie soggette alla dominazione papale, ci dà un'esatta idea della dolcezza e soavità del giogo che pesava sulle medesime e che era reso più dolce e più soave dalla presenza degli austriaci, dai loro consigli di guerra, dalle loro bastonature e da altre amenità di ugual conio. La *mostruosa ingratitudine* dei sudditi ribelli è manifesta, e basta leggere la lunga serie dei favori e benefizi loro compartiti, che ora si va pubblicando per cura dell'attuale governo delle Romagne, per convincersene.

Forse monsignor Arduino non avrebbe osato spacciare simili baie altrove che in Alghero, piccola città che pur troppo va innanzi a tutte le altre dell'isola di Sardegna per una straordinaria abbondanza di preti e di frati i quali, lo diciamo senza tema di esagerare, formano ivi la maggioranza della popolazione. Costoro però faranno eco alle parole della pastorale ed esclameranno col loro vescovo che i ribelli vogliono distruggere il dominio temporale del papa per abbattere poi il cattolicismo, e non hanno altro fine tranne quello, per servirci delle frasi elegantissime di monsignore, *di insultare al vice-gerente di Dio, e soddisfare alla loro ambizione, al loro orgoglio.*

Non seguiremo il vescovo d'Alghero nelle innumerevoli citazioni di sacri testi con cui ha impinguato la sua filippica, ma giacchè si è degnato di entrare anche nel terreno della storia e coll'aiuto di questa si è affaticato a dimostrare che il dominio temporale è necessario a guarentire la libertà d'azione del capo spirituale della chiesa, avremmo desiderato che non si fosse fermato a mezza via. Egli dichiara che i papi non erano liberi ed indipendenti a Lione o ad Avignone e che lo sono soltanto nelle provincie possedute in Italia, ma in tal caso perchè mai ad appoggiare la sua tesi non ha invocato la storia contemporanea, e senza ricorrere a Clemente V e a Gregorio XI, non ci ha fatto il quadro della libertà ed indipendenza di Pio IX che non potè ritornare e rimanere a Roma se non coll'assistenza dei francesi, che governò le Legazioni per mezzo degli austriaci, e che fu ad un pelo di essere reso libero ed indipendente persino dagli spagnuoli?

Però rassicuratevi. Il pio vescovo è anche profeta e pronostica al suo gregge che i ribelli si dilegueranno e spariranno come *dileguasi e sparisce il fumo.* Nè contento di ciò, augura loro caritatevolmente di *restare infranti e schiacciati da quella pietra angolare che da stolti sbracciansi a smuovere ed atterrare.* E sempre invaso da spirito profetico prorompe in questi detti: « Il gran pontefice a loro dispetto e confusione « continuerà a regnare e ad essere il legittimo « sovrano degli amati suoi popoli: Dio cingerà « d'inespugnabili mura gli stati al suo regime « commessi, li difenderà Egli stesso colle armi « della sua potenza. » Finora le mura inespugnabili degli stati pontificii rassomigliano assai al gran muro della Cina che non lascia penetrare nè progresso, nè civiltà, e le armi che difesero il papa-re invece di esser quelle di Dio, furono quelle dei croati; ciò che sarà in avvenire lo vedremo se avremo vita.

Intanto monsignor Arduino non potendo altrimenti concorrere alla grande opera dello *schiacciamento* dei rivoltosi, raccomanda ai fedeli della sua diocesi di pregare a tal uopo, a meno che i sudditi ribelli non si gettino pentiti nelle amorosissime braccia del governo pontificio, il quale, in tale ipotesi, invece di schiacciarli, si contenterebbe di farli appiccare o di mandarli in galera.

E siccome il vescovo d'Alghero è un buon suddito, e, come tale, invita a pregare anche per Vittorio Emanuele, affinchè *Iddio lo rivesta dei doni celesti e dello spirito di sapienza pel buon regime dello stato e per la maggior felicità de' suoi popoli.* A dir il vero, ha bisogno di esser rivestito di sapienza chi ne è spoglio; tuttavia, malgrado la poco riverente opinione dello scrittore della pastorale, Vittorio Emanuele rese finora tanto felici i suoi popoli, che ad essere da lui governati aspirano tutti gli altri popoli italiani, compresi quelli che scossero il *dolce e soave* giogo del governo papale, il quale, come ognun sa, è il prototipo di quella sapienza politica di cui monsignor Arduino vuol rivestire il nostro Sovrano.

È triste spettacolo veder l'episcopato adoperarsi a tutta possa a far credere il cattolicismo inconciliabile colla libertà e coll'indipendenza della patria, e la religione talmente collegata coi beni della terra, da versare in pericolo ogniqualvolta questi minacciano di venirle meno. Non diamo alcuna importanza alla pastorale del vescovo di Alghero, ma ne abbiamo fatto cenno per porgere un saggio dei miserabili argomenti ai quali si appigliano i membri più influenti del partito clericale per sostenere una causa affatto perduta al cospetto della pubblica opinione.

LA GIUSTIZIA DEL GOVERNO PAPALE

Il *Monitore di Bologna* continua a pubblicare i documenti del tristissimo governo pontificio. Nel foglio del 5 corrente esso ha inserito una lettera del governatore di Faenza del 16, nella quale leggesi:

« Ieri mi recai alle carceri per una straordinaria visita. *Il dolore me ne strinse, il cuore.* Senza contare altri individui depositati in altre carceri, ivi ne trovai n. 91. Pochissimi stanno sotto processo. Alquanti alla dipendenza dell'austriaco; alquanti a disposizione della sagra consulta; *moltissimi per precauzione senza esame e senza processo e forse senza sospetti. — Chi geme da mesi, chi da anni, chi da lustri.* È questa una piaga che sanguina, ed è questa la prima origine del malumore, dell'uggia inverso l'autorità, *del dispetto contro il governo. Così non si frena il delitto col colpire a massa, così non si traggono i popoli all'amore dell'augusto sovrano.* »

Lo stesso governatore avverte il legato che vi hanno oltre 450 processi pendenti da quattro e cinque anni e che cento famiglie sono nella miseria per *l'abbandono degli arrestati.*

Il *Monitore* pubblica inoltre un editto del card. Antonelli del 30 luglio 1855, con cui ristabilisce la pena delle *battiture.*

Altre non meno gravi rivelazioni sono fatte colla pubblicità data a que' documenti.

L'imperatore Napoleone ha dichiarato che il papa accorderebbe riforme, con cui sarebbe assicurata una *migliore* distribuzione della giustizia.

Che cosa non si è scritto contro quell' aggettivo! Come! sclamava l'*Univers*, può esservi al mondo una giustizia migliore di quella dello stato romano, di quella della curia pontificia? Non è un insulto al papa?

Or bene, tutti i documenti mandati per le stampe, attestano che negli stati romani non v'è giustizia, che le confessioni degli imputati sono *estorte con tormenti dai gendarmi*, con *atti violenti e feroci*, *con enorme abuso ed apertissima violazione delle leggi*, sono parole ufficiali, sono dichiarazione del tribunale di prima istanza di Bologna del giugno 1856, tribunale composta di laici.

L'*Armonia* non ha ancora parlato di que'documenti. Dicesi che non potendo confutarli, preferisca serbare un dispettoso silenzio.

Ma se ne parlerà dinanzi al congresso di Parigi, al quale verranno presentati.

LETTERA IMPERIALE

Riportiamo la seguente risposta che l'imperatore Napoleone fece indirizzare a quattro negozianti di Liverpool.

Palazzo delle Tuileries, 30 nov. 1859.

Ai signori Schaw, Melloc, Jrving e Blakwell negozianti a Liverpool.

Signori,

Voi vi siete indirizzati direttamente all' imperatore « per sapere *quali erano le sue intenzioni riguardo l'Inghilterra.* »

Un gran timore e una grande fiducia possono soltanto spiegare un simile passo. Da una parte voi siete colpiti dal male immaginario che parve propagarsi nel vostro paese colla rapidità di una epidemia; dall' altra parte voi contate sulla lealtà di colui dal quale desiderate una risposta.

Era nondimeno assai facile farvi voi medesimi codesta risposta, se aveste freddamente esaminato la vera cagione delle vostre apprensioni. Questa cagione non l'avreste trovata che nella voce suscitata tra i vostri compatrioti dalla propagazione ostinata del più chimerico degli allarmi, poichè sin qui, in qualsiasi circostanza, non una parola dell'imperatore, non un atto hanno permesso di dubitare de' suoi sentimenti e, per conseguenza, delle sue intenzioni verso la vostra patria.

La sua condotta, invariabilmente la stessa, non ha cessato un solo istante di mostrare in lui un alleato fedele e irreprensibile.

Ciò che egli è stato, vuole, io ve lo dichiaro da parte sua, continuare ad essere; testimonio ancor oggi codesta prossima comunanza di pericoli lontani tra i vostri soldati e i nostri.

Così pienamente rassicurati, oramai, combattete un errore troppo sparso. I grandi popoli sono fatti per istimarsi e non per temersi.

Gradite, signori, l'espressione de' miei distinti sensi.

Il segr. dell'imperatore, capo di gabinetto MOCQUARD.

QUESTIONE DANESE

La *Gazzetta di Magdeburgo* ha le notizie seguenti da Copenhaguen, che essa assicura provenire da buona fonte:

« Qui si comincia a nutrire serie apprensioni rispetto al protocollo di Londra dell' 8 maggio 1852, relativo alla integrità della monarchia ed all'ordine della successione. Rapporti diplomatici annunziano infatti che nel convegno di Breslavia si è toccata anche la questione tedesco-danese.

« Avendo la Russia ripetutamente rivolta la conversazione all'annullamento di alcune disposizioni del trattato di Parigi dell'anno 1856, la Prussia (che del resto, come portano anche i rapporti danesi, ebbe sempre presente nel convegno di Breslavia l' interesse dell' Inghilterra), contrappose la triste soluzione che aveva avuto la questione dello Schleswig-Holstein, malgrado tutti gli sforzi fatti dalla Prussia. Il ministro degli esteri prussiano, dichiarò espressamente che conveniva esaminare, se il protocollo di Londra non avesse tanto bisogno di una revisione, almeno quanto ne ha il trattato di Parigi del 1856. La Russia allora, così si racconta nei circoli diplomatici, lasciò cadere la proposta di una revisione dei trattati, e le due potenze convennero che il prossimo congresso non dovrà occuparsi che degli affari d' Italia. La Danimarca sarebbe così per questa volta sfuggita al pericolo; ma, si domanda ora, la Russia, alla quale sta tanto a cuore la revisione del trattato del 1856, non abbandonerà forse alla fine al suo destino il protocollo di Londra? L' Inghilterra non dovrebbe farne gran calcolo, giacchè sembra che essa abbia veduto la triste figura che ha rappresentata in quell'affare, e degli altri interessati, le camere dell' Holstein, la dieta germanica, ed il figlio del duca di Augustenburg, non hanno mai data la loro adesione al protocollo di Londra. La mancanza della sanzione della dieta germanica, è un fatto che acquista nelle presenti circostanze una grande significazione.»

QUESTIOME D'UNGHERIA

Leggiamo in una corrispondenza di Vienna nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Relativamente alla quistione ungherese non mancherà di eccitare gran sensazione una lettera del conte Carlo Zay nel *Wanderer* di oggi (30 novembre), non foss'altro per la franchezza che manifesta in essa il conte. — Dopo che nella introduzione vennero confutati i sospetti concepiti contro l' agitazione religiosa e politica dell'Ungheria, e viene presentata la rafforzata nazionalità ungherese come il più saldo baluardo della Germania contro lo slavismo orientale, come l' appoggio più potente per l'Austria in particolare, il conte Zay termina colle parole seguenti:

«« Non si dimentichi, che coll'oppressione del libero svolgimento delle nazioni, coll' annichilazione di antichi diritti e di usanze ereditarie fondate su basi storiche, spariscono altresì tutte quelle grandi virtù, dalle quali un popolo può essere animato ai più grandi sagrifizi per la patria e per la dinastia. L'amore della patria, appoggiato a storiche rimembranze, la devozione alla patria ed al re, altamente lodate dalla storia, fanno il popolo sempre più pronto ai sagrifizi, lo legano sempre più strettamente alla dinastia! Ma dove vien rotto ogni legame storico, tutti quei sentimenti svaniscono e subentra al loro posto il solo pensiero dell' interesse materiale, ed allora non v' ha più patriotismo, non v' ha più fedeltà, queste virtù sono rimpiazzate dallo egoismo, e quel popolo sarà facilmente guadagnato da quella potenza che offrirà le maggiori probabilità al soddisfacimento dei bisogni materiali, ai materiali guadagni! Per ciò, più che altrove, sarebbe infelicissimo e pericolosissimo pensiero quello di opprimere sulla terra magiara tutte le aspirazioni storiche e nazionali. Giacchè il magiaro ama la sua patria con tutta l' anima, il suo cuore è attaccato al suolo natio da vincoli d'ogni maniera, egli ama il suo paese e la sua nazionalità, più dell'umanità, più della libertà, più di se stesso, più di Dio e della sua beatitudine! Sì, al magiaro è più caro un regime tirannico, purchè esso sia puramente magiaro ed abbia in mira la gloria e la grandezza della patria, che un governo mite, ma che abbia la tendenza ad introdurre il costituzionalismo tedesco-burocratico. Perciò sarà vano ogni sforzo onde eccitare tra i magiari simpatie per una Austria anche costituzionale, ma centralizzata su base germanica; ma sarà facile nello stesso tempo di far loro amare i vincoli che li uniscono all'impero austriaco. Il modo di guadagnarsi il cuore dei magiari sta nel guarentire loro la triade per loro sacra: integrità della Ungheria; amministrazione autonoma; nazionalità magiara.

«« CARLO conte ZAY. »»

— Leggesi in una corrispondenza di Vienna dell'*Indépendance Belge*:

« L'agitazione cresce in Ungheria. Le dimostrazioni si moltiplicano al teatro, ai concerti, nelle contrade ed alla rappresentazione dell'opera *Huniedi* tutti gli spettatori e specialmente le donne comparvero in costume nazionale. Al concerto della società filarmonica, l'esecuzione della marcia Rakoczy provocò dei bis e degli *eljen* fanatici. Perfino la musica da ballo è messa al servizio della causa nazionale.

« I protestanti intanto continuano a trincierarsi dietro la quistione religiosa, attraverso la quale si scorge però la quistione politica. I protestanti hanno per ausiliario il clero cattolico, come si vide al banchetto di Miskolz. »

— Rispetto al viaggio che si diceva dovesse fare l'imperatore in Ungheria, scrive il corrispondente da Vienna del *Bund*:

« Un viaggio dell'imperatore in Ungheria è tal cosa alla quale presentemente anche per ragioni di finanza non si poteva pensare, giacchè, fatta anche astrazione dalle spese del viaggio in se stesso che avrebbero dovuto calcolarsi a milioni, vi è in Ungheria tanta quantità di beni confiscati ai magnati esiliati, che fondandosi l'effetto principale di simili viaggi nei così detti atti di grazia, non avrebbesi potuto a meno di restituire ai loro legittimi proprietarii, e sonovi ancora tante multe pecuniarie imposte ai comuni od a corporazioni da condonare, che il fisco ne avrebbe avuto a patire una forte diminuzione ne' suoi redditi. Onde non andar incontro a quest'inconveniente, la cosa più semplice è quella di abbandonare il pensiero del viaggio imperiale. Del resto gli atti di grazia concessi in larga misura durante i viaggi imperiali in Italia ed in Ungheria negli anni 1856 e 1857 non hanno prodotto assolutamente alcun frutto. La Lombardia, malgrado tutte le graziose concessioni, è cordialmente contenta di esser stata liberata dall'impero degli absburghesi, ed in quanto all'Ungheria si conosce abbastanza il sentimento ostile che essa nutre contro la corona. È quindi molto più opportuno di ritenere nello scrigno i milioni, che sono pure tanto scarsi nelle casse dell'Austria, e di osservare da lontano le dimostrazioni sediziose degli esacerbati magiari, in luogo di osservarle da ppresso. »

— Leggiamo nel *Giornale ted. di Francoforte*:

« Il *Pesti Naplo* constata *con piacere* il fatto che in occasione della rappresentazione dell'opera *Hunyadi Laszlo* avvenuta in Pesth il 26 novembre, il teatro nazionale presentò lo spettacolo della riassunzione dell'abbigliamento nazionale. Il lato sinistro dell'orchestra era interamente occupato da giuristi vestiti all'ungherese, ed anche al lato destro (quello del casino) si presentarono varie persone in abito ungherese. Le dame dei palchetti portavano cappellini e *Parta* all'ungherese. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Nomine diplomatiche. In udienza del 27 novembre p. p., sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari esteri, S. M. si è degnata di fare le seguenti nomine:

S. E. il cavaliere Francesco Luigi Des Ambrois de Nevâche, ministro di stato, presidente del consiglio di stato, senatore e vicepresidente del senato del regno, nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. l'imperatore dei francesi.

Il cavaliere avvocato Costantino Nigra, nominato incaricato d'affari.

Impiegati nelle regie università. Con regio decreto 29 novembre scorso sono approvate le nuove piante numeriche degl'impiegati negli stabilimenti scientifici delle università di Torino, di Genova e di Cagliari.

Gli impiegati in esse contemplati avranno diritto all'aumento del decimo del loro stipendio dopo dieci anni di servizio nello stesso grado, facendo tempo dalla data del decreto di loro nomina al grado medesimo.

Gli stipendi stabiliti con le nuove piante decorreranno dal 1 gennaio 1860.

È rivocato il R. decreto del 10 ottobre 1858 per quanto concerne le università suddette.

Necrologia. Il *Daily News* annunzia in questi termini la morte del marchese di Laiatico:

« È per noi un doloroso dovere quello di annunziare la morte, avvenuta la sera del 1.o corrente, alle ore 6, di S. E. il maggior generale don Neri dei principi Corsini, marchese di Laiatico, che da lungo tempo dimorava in Londra, disimpegnando l' ufficio d'inviato speciale del presente governo della Toscana.

« Questo distinto politico ed amabilissimo uomo, che quindici giorni fa era in perfetta salute, cadde vittima di un attacco di vajuolo, che assunse quasi fin dal principio un'indole tale da ispirare serii timori, e rese prontamente insperabile la guarigione. I distinti medici che lo assistettero, sir Henry Holland e M. Thomas Young, se noi siamo bene informati, avevano predetto la morte fino dal secondo o terzo giorno della malattia, ed il triste presagio fu vero pur troppo.

« La marchesa che era partita da Firenze al primo avviso della malattia del marito, accompagnata dal suo secondogenito e dalla seconda sua figlia, era giunta giovedì sera a Calais, quando un dispaccio telegrafico trasmesso da lord John Russell al console inglese, le diede la triste notizia della morte del marito.

Il marchese Luigi Incontri che stava presso il defunto marchese Laiatico in qualità di segretario fino dal tempo che esso aveva lasciato Firenze, e che ora rappresenta il governo toscano a Parigi, accompagnò la marchesa di Laiatico fino a Calais, ed è giunto a Londra per fare le disposizioni necessarie in questa luttuosa circostanza. Il secondo figlio della marchesa era parimente aspettato ieri sera. »

Mercenari svizzeri. — Il governo di Napoli non ha licenziati gli svizzeri che per prenderli di nuovo al suo servizio, e questo traffico è agevolato dall'Austria. Ecco una circolare della direzione delle strade ferrate lombardo-venete ed austriache, la quale attesta come ciò si faccia d'accordo coll'Austria. La riproduciamo dal *Pungolo* di Milano:

« *Verona, 24 novembre 1859.*

« Il consiglio d'amministrazione ha trovato di accordare che le reclute svizzere che passano al servizio di S. M. siciliana, paghino la metà della tassa della classe in cui intendono di viaggiare, e così pure la metà dei prezzi di tariffa pei loro bagagli, senza abbuono di peso.

« Per tali trasporti si staccheranno i soliti assegni militari, e le relative tasse dovranno sempre essere esatte prima della partenza.

« I comandanti dei trasporti dovranno legittimarsi con un ordine di viaggio che presenti le debite forme di regolarità.

« Della presente disposizione oltre ai vigliettarii e bagaglieri ne sarà data comunicazione ai conduttori e controllori viaggianti dai capi delle stazioni dove essi hanno domicilio.

« *Il direttore dell'esercizio* BOELEUR. »

Pubblicazioni. — Un'operetta di grande utilità e interesse per quelli che si dedicano alla scienza del calcolo, è quella testè venuta alla luce coi tipi della Stamperia Reale in questa città, sotto il titolo: *Teorica e pratica del regolo calcolatore*, per Quintino Sella.

Il metodo chiaro e intelligente, col quale l'autore ha svolto questa materia, soddisferà tutti quelli che ricorreranno per loro istruzione a questo libro; dobbiamo nello stesso tempo tributare i dovuti encomii alla Stamperia Reale per la nitidezza ed esattezza di questa edizione che pareggia le più belle inglesi di questo genere, prese a modello dalla stessa stamperia.

— Dall' *Unione Tipografico-Editrice* è stato pubblicato l'*Almanacco delle strade ferrate* per l'anno 1860. È il secondo anno, e l'accoglienza favorevole ch'ebbe il primo, noi auguriamo a quello del secondo anno.

E crediamo che lo meriti, poichè è un bel volume di circa 200 facciate, contenente articoli dilettevoli ad istruttivi, oltre una serie di documenti e notizie importanti, come gli orari e le tariffe delle strade ferrate italiane, il regolamento e la tariffa de'telegrafi, il ragguaglio delle monete, ecc.

Compilatore dell'Almanacco è il sig. avv. G. Scelsi ed ebbe per collaboratori il signor Macchi, Pasquali, Giuriati, Del Re, Girardi ecc.

Il prezzo dell'Almanacco è di una lira italiana.

— Fra le utili riforme arrecate colla nuova legge al pubblico insegnamento, debbesi al certo ricordare quella che rende *obbligatoria l'istruzione primaria* (articoli 326, 327 legge 15 novembre 1859). Ora ci piace annunziare che sopra questo importante e difficile argomento, l'avvocato Giuseppe Alessandro Boetti pubblicò nel mese di settembre alcune osservazioni in due lettere dirette all'egregio professore Giuseppe Lanza, direttore del giornale l'*Institutore*.

NOTIZIE POLITICHE

Quest'oggi si faceva correr la voce che non si volesse ammettere il Piemonte al congresso nella stessa qualità e cogli stessi diritti delle altre potenze. Questa voce è forse stata suscitata da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* di ier l'altro, secondo la quale la Sardegna non essendo una delle potenze segnatarie de'trattati del 1815, non avrebbe nel congresso preso parte alle deliberazioni, ma sarebbe solo stata sentita.

Questa notizia è insussistente: non solo l'invito al congresso è stato inviato al nostro governo nella forma adoperata per le potenze segnatarie de' trattati di Vienna, ma si sa che esso è invitato ad intervenire alle stesse condizioni e co' diritti delle altre potenze. Credesi anzi che l'Austria non abbia fatto alcuna obbiezione in proposito.

Quanto alle provincie dell'Italia centrale, finora non è ancora stato risolto nulla intorno alla loro rappresentanza nel congresso. I principi spodestati avrebbero chiesto di esservi rappresentati; ma questa pretensione non potrebbe esser ammessa. Per le popolazioni la cosa è diversa, e si crede che i governi provvisori vi manderanno dei delegati, per esporre le proprie ragioni ed a difesa della loro causa, la quale sarà principalmente sostenuta dal plenipotenziario sardo.

Dicesi che il governo pontificio persista a non voler mandare i suoi plenipotenziari al congresso, se le potenze non si obbligano prima a non suscitare alcuna quistione contraria all'integrità dello stato o relativa ad interne riforme, ciò che è poco probabile.

Qualora si risolvesse a mandare i suoi rappresentanti, questi sarebbero il cardinale Antonelli e mons. Sacconi nunzio pontificio a Parigi.

Il papa vuol troncare la quistione delle riforme con palliativi insignificanti.

Il dispaccio d'oggi che annunzia la promessa del papa di soddisfare i voti della consulta di finanza e l'apertura del consiglio di stato ci dà un indizio delle riforme pontificie. Quanto siamo lontani dal programma dell'imperatore Napoleone!

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 5 corrente:

« Ieri sera giunse in Firenze, reduce da Torino, S. E. il barone Bettino Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente *Comunicato*:

« Mentre le conferenze di Zurigo si protraevano, e la conclusione di una pace qualunque si differiva indefinitamente, le provincie della Italia centrale lasciate, certo con non benevoli intenzioni alle incertezze del presente, alle preoccupazioni dell' avvenire, provvidero con atto risoluto a se stesse, e con unanime voto delle loro quattro assemblee, rendendo omaggio al principio monarchico, fecero una nuova solenne manifestazione in favore della unione nazionale sotto lo scettro costituzionale di S. M. il re Vittorio Emanuele, eleggendo reggente S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, cugino dell'augusto nostro Re, perchè queste provincie governasse in nome della prefata Maestà Sua.

« Potenti consigli e alte ragioni di politica convenienza trattennero la R. A. S. dallo investirsi del mandato conferitole, ma nel tempo stesso l' A. S. dava una prova luminosa dello animo suo benevolo nella lettera da essa indirizzata al commendatore Carlo Bon-Compagni designato alla fiducia delle provincie dell'Italia centrale.

« Conchiusa la pace a Zurigo, nell' imminenza del congresso, le provincie dell' Italia centrale hanno sentito il bisogno di non perdere quegli elementi d'ordine e di forza che i governi, come sono attualmente costituiti, hanno raccolto e consolidato; di conservare la loro libertà d'azione e di parola per sostenere con autorità e fuor d'ogni sospetto di estranee influenze i loro fermissimi voti per l'unione nazionale sotto lo scettro di S. M. il re Vittorio Emanuele al cospetto dell'Europa e dei potentati raccolti in congresso; ma non poteva loro sfuggire in pari tempo la suprema necessità di imprimere un impulso uniforme all' ordinamento di quelle armi che devono sostenere i loro voti quando mai la diplomazia non sapesse riconoscerne la giustizia e la legittimità; ed usufruire intanto i benefizi dell' unione, facilitando le relazioni fra loro ed il governo di S. M.

« Per coordinare in sistema quest' ordine complesso d' idee S. E. il presidente del consiglio dei ministri, barone Bettino Ricasoli, recavasi a Torino, e in seguito dei concerti presi colà tra la prefata E. S. e il commendator Bon-Compagni, abbiamo la soddisfazione di annunziare essere stato convenuto: che, rimanendo i governi di qua e di là dall'Appennino quali sono con tutti i poteri conferiti loro dalle assemblee, il commendator Carlo Bon-Compagni assumerà il titolo di GOVERNATORE GENERALE DELLA LEGA DELLE PROVINCIE *dell'Italia centrale* per mantenere le buone relazioni tra le dette e fra queste provincie e il governo di S. M. il re Vittorio Emanuele; trasmetterà al comandante generale delle forze della Lega gli ordini per tutti i provvedimenti militari delle provincie collegate; ed avrà la direzione delle pratiche diplomatiche collettive ogni qual volta ciò sia voluto e consentito dai governi particolari, i quali manterranno sempre le loro relazioni coi governi esteri per mezzo di agenti propri al fine di conseguire lo scopo dell'unione al regno costituzionale del re Vittorio Emanuele.

« A queste convenzioni ha aderito per mezzo de' suoi incaricati, commendator Marco Minghetti e Rodolfo Audinot, S. E. il cav. Luigi Carlo Farini; i quali, come era da aspettarsi, non hanno smentito nemmeno in questa occasione i sentimenti di concordia e d' italianità che hanno sempre guidato per lo stesso sentiero alla stessa meta tutti i popoli, quanto i governi delle provincie di qua e di là dello Appennino. »

La *Corrispondenza austriaca* mentre cerca di giustificare il duca di Modena dell' incolpazione fattagli dai tribunali estensi del trafugamento del denaro pubblico e degli oggetti d'arte, appoggiandosi sulla massima che la roba dello stato è roba del sovrano, spiega poi nel seguente modo la quiete del ducato e la nessuna premura che i modenesi mostrarono per richiamare il loro *amato* sovrano:

« Si pose in risalto in questi ultimi tempi che gli amici e partigiani del principe esule si mantengono nei ducati si passivamente, che finora non fu fatto nemmeno un solo tentativo energico controrivoluzionario, o qualsiasi coraggiosa manifestazione dinastica per avvalorare il peso morale delle pretese, per sè certo giuste e legittime, della casa principesca esiliata. Se anche in questo cenno havvi alcun che di vero, non vuolsi però perder di vista che, per ciò che concerne principalmente Modena, un numero notevole delle famiglie più influenti e più ragguardevoli di colà abbandonò il paese dopo la partenza del duca per dividere l'esilio spontaneo del loro sovrano. Entrano in quel numero, non solo i membri della guardia d'onore ducale, alla quale appartengono le prime e più ricche famiglie di Modena, tra cui il marchese Coccapani, i conti Molza, Gandini, Abbati, Galvani, cav. Santyan, Besini, Borsari, ecc., ma anche molte altre notabilità, che coprivano diversi alti posti, e sono tra le personalità più eminenti del paese, come tra le altre, le famiglie del marchese Galliani, dei conti Tarabini e Forni, del marchese De Buoi, del conte Fulcini, i conti Giacobazzi, il conte Bellentani, il marchese Melipupi dei principi Soragna, e varii altri. »

Leggiamo nel *Bund*:

« L'università di Friburgo si apparecchia a protestare contro il concordato, in quanto esso tende a limitare la libera attività dei professori. Diffatti questi sarebbero da esso resi responsabili, ove nelle loro lezioni insegnassero alcuna cosa, che non fosse conforme alla dottrina ed alla morale cattolica. »

— La camera dei rappresentanti del Belgio doveva sabbato continuare la discussione del bilancio del ministero della guerra, ma ne fu impedita da un' aspra discussione sopra petizioni relative all'inchiesta sull'elezione di Lovanio. Un membro della destra avendo dichiarato che queste petizioni davano una *smentita* al rapporto di M. Defré, ebbe luogo uno scambio di parole pungenti. I ministri fecero alla opposizione il rimprovero di evitare qualunque opposizione seria, mentre non cessano dal pròmuovere maliziose accuse. M. Frère-Orban, ministro delle finanze, avendo detto a M. Nothomb, ex-ministro di giustizia, « che egli gli si opponeva, dacchè aveva mutate opinioni, senza aver per lui quella stima che è del resto dovuta ad un avversario »; M. Nothomb rispose:

« Il ministro delle finanze ha parlato della poca stima che egli nutre per me. Egli non aveva diritto di parlare in tal modo. Non pertanto io sono perfettamente indifferente all'opinione del sig. Frère, perchè non ho bisogno della sua stima. Io, dal canto mio, disprezzo la sua collera e non prenderò certo lezioni da lui intorno all'onore o alla moralità. Oltracciò io non mi sento inclinato a discutere qui questioni di onore, ma sono pronto a trattarle con lui fuori di questo luogo, ovunque egli creda. »

La discussione venne alla fine terminata con un voto, che le petizioni fossero rimesse al comitato d' inchiesta, e che tutti i documenti relativi all'affare dovessero essere immediatamente stampati e discussi il 13 prossimo.

— I giornali di Madrid del 1° annunziano che le ultime notizie dal Marocco portavano che i mori e gli spagnuoli dopo il combattimento del 30 novembre, restavano a distanza l'uno dall'altro di tre quarti d'ora di cammino, ma che i mori avevano occupato una forte posizione sulle alture. Erano stati sequestrati, la *Espana*, il *Conciliador*, l'*Estado* ed il *Leon Espanol*. Era giunto ad Algesiras un altro distaccamento di 73 feriti. Continuava la partenza delle truppe dalla Spagna verso il Marocco. L'*Iberia* annunzia che parecchi ufficiali forestieri avevano ottenuto il permesso di servire nell'esercito d'Africa. La *Gazzetta* pubblica un'altra serie di indirizzi di vescovi e di capitoli alla regina in approvazione della guerra.

Il numero dei mori che attaccarono Serrallo il 22 novembre, si fa ascendere a 14,000. Essi lasciarono oltre 500 morti sul campo di battaglia. La perdita degli spagnuoli ascese a 50 uomini posti fuori di combattimento. Lettere private portano che i mori ebbero 1,000 dei loro uccisi nell'affare del 25. Da parte degli spagnuoli il battaglione dei cacciatori di Madrid fu quello che sofferse maggiori perdite, tra le quali è da annoverarsi quella del colonnello e di parecchi ufficiali.

— Leggiamo nel *Novellista di Berlino*:

« Nei circoli politici s'era sparsa la notizia che tra la Francia e l'Inghilterra si fosse combinato un maggiore ravvicinamento relativamente alla questione del congresso, dopo che da parte della Francia si era fatta a Londra la proposta che il congresso avesse a radunarsi senza un impegno preciso rispetto al futuro sistema di governo nell'Italia centrale. Se questa notizia è fondata e la proposta viene accettata dal gabinetto inglese, l'idea russa della opportunità di una *libera* od *aperta* conferenza avrebbe trionfato. Ma potendo lord Palmerston concepire nello stesso tempo sospetto d'intervenire ad un congresso nel quale potesse venir discussa l'abolizione della neutralizzazione del mar Nero, e fosse possibile che essa ottenesse l'approvazione della Francia e dell'Austria, non si può credere alla partecipazione dell'Inghilterra al congresso, ove la Francia non assuma in anticipazione una precisa obbligazione, o in forma di un trattato segreto oppure in quella di una dichiarazione obbligatoria nel senso dei desiderii inglesi. Allora soltanto potrebbero trattarsi nel congresso, le lettere d'invito al quale sono partite da Parigi il 29 novembre, le quistioni di massima relative all'Italia centrale. »

— Secondo una corrispondenza diretta da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, l'Austria avrebbe aderito al congresso malgrado la nomina del commendatore Boncompagni da lei contrastata solo perchè si avvide che quand'essa non avesse annuito, il congresso sarebbesi tenuto egualmente senza di lei.

La corte di Vienna insisteva vivamente per fare attribuire ai principi decaduti il favore di mandare dei rappresentanti al congresso, ma malgrado i di lei sforzi venne deciso che i governi provvisorii ed il papa solo avrebbero questo diritto.

Si scrive da Vienna 29 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*, che tutti conoscono per la più calda fautrice degli interessi austriaci:

« Noi crediamo di essere in grado di assicurare, che da parte dell'Austria non si è ancora presa una risoluzione finale rispetto al congresso, e che perciò si sono intavolate importanti trattative preliminari col gabinetto russo, il quale, come è noto, desidera la modificazione di alcune stipulazioni del trattato di Parigi del 1856. Noi crediamo di non ingannarci sostenendo, che se l'Austria ha mostrato finora una qualche arrendevolezza, ciò era perchè ciò poteva più sicuramente contribuire alla restaurazione dei duchi, ammessa nei preliminari di Villafranca; giacchè quantunque l'Austria non sia ora in caso di opporsi all'intervento di fatto del Piemonte nell'Italia centrale, è certo che essa non ne tollererà la continuazione, che avrebbe per risultato di render sempre più malsicuro il dominio, che ancora conserva in Italia, e di allentare sempre più i vincoli di sudditanza nelle popolazioni. E come noi siamo persuasi, che il governo piemontese colla sua politica rivoluzionaria, che santifica qualunque mezzo per arrivare allo scopo, non potrà stabilirsi solidamente in quei paesi conservativi, noi desideriamo ardentemente che un accidente di qualche sorta, da qualunque fonte esso provenga, ponga finalmente un termine al disordine. »

—Scrivono dalla Turingia alla *Gazzetta universale tedesca*:

« Fra le materie che aveva a trattare la conferenza di Würzburgo, si trovava anche la pubblicazione dei protocolli della dieta. Si sa che la Prussia ha fatto nell'anno 1852, nel 1858 e finalmente in questi giorni, una precisa proposta per l'incondizionata pubblicità dei protocolli della dieta. La resistenza contro l' accettazione di questa misura è partita particolarmente dalla Baviera, ed a quest'opposizione è da attribuirsi, se la proposta prussiana, alla quale avrebbe aderito la massima parte dei governi, è rimasta ancora senza soluzione nel seno del relativo comitato. A giudicare da questi precedenti, si può, a quanto sembra, temere che il *Sonderbund* di Würzburgo, abbia bensì trattato intorno alla pubblicità degli atti della dieta, ma che la decisione sia riuscita in senso negativo. »

— I giornali tedeschi hanno il dispaccio seguente da Copenhaguen:

« Stando al *Dagbladet*, il ministero è già composto nel modo seguente: Rottwitt, presidente del consiglio; Blixen, ministro della giustizia, interinale per l'Holstein; Fineck, ministro degli esteri, interinale per lo Schleswig; generale maggiore Thestrup, ministro di guerra e marina; Westenholz, ministro delle finanze, e ciambellano Jessen, ministro dell'interno. »

— Scrivono da Pietroburgo alla *Gazzetta di Colonia*:

« L'*Invalido Russo* così si esprime rispetto alla sottoscrizione dei trattati di Zurigo, ed alla circolare di Walewski:

«« L'inimicizia tra gli italiani e gli austriaci non cesserà se non quando questi avranno rinunciato ad ogni dominio sui primi. Ora l'Austria ha perduto la Lombardia, ma ritiene ancora la Venezia. Forse ciò basta a soddisfare tutto il mondo, ma non basta certo agli italiani. Ora, quando 20 milioni di uomini non sono contenti, si può forse far calcolo su una pace durevole e su una durevole tranquillità? La circolare di Walewski ed i giornali assicurano, che quando tutto sarà rientrato nell'ordine e tutto sarà calmato, sarà venuto il momento di giudicar rettamente quella combinazione. Noi ne dubitiamo molto. »»

— Le relazioni da Costantinopoli nell'*Osserv. Triestino* vanno sino al 26 novembre. È confermato il prossimo arrivo a Costantinopoli di un delegato di Mohamed Sadyk, nuovo bey di Tunisi, coll'incarico di sollecitare l'investitura della Sublime Porta. Secondo il semiufficiale *Journal de Const.*, dicesi che questo delegato, Sidi Kiardin, capo del servigio della marina di Tunisi, abbia la missione di rafforzare più che sia possibile i legami ch'esistettero sempre fra l'impero ottomano e la popolosa reggenza barbaresca.

Il generale Durando, ministro sardo presso la Sublime Porta, fu ricevuto il 19 novembre in udienza particolare dal sultano. In tale incontro il generale Durando presentò ad Abdul-Meggid il tenente colonnello conte di Castellengo ed il capitano di cavalleria marchese di Sartirana, ufficiali d'ordinanza del Re di Sardegna, che si trovano di passaggio a Costantinopoli.

Per ordine del governo turco, i cosacchi e dragoni ottomani che sono di servigio alle frontiere greche, furono allontanati dalla Tessaglia a motivo dell'insalubrità del clima e trasferiti a Monastir, ove dovranno aspettare che venga loro assegnata una nuova destinazione.

Il sultano, che in occasione della visita del principe Adalberto di Baviera (nel febbraio scorso) gli aveva donato una sciabola di valore, mandò di nuovo a quel principe, mediante il sig. Callimaki, una magnifica decorazione del Megidiè in brillanti di gran valore, con una lettera autografa del monarca ottomano. — Sono arrivati a Costantinopoli altri 471 circassi, procedenti parte da Trebisonda e parte da Kertsch. Essi furono albergati momentaneamente nella capitale ottomana finchè il governo ottomano ne disponga l'imbarco per il luogo della loro nuova residenza.

Da Antivari 27 novembre si annunzia che la commissione delle sei potenze per la demarcazione dei confini turco-montenegrini trovasi a Lesina per regolare il limite tra il Montenegro ed il distretto di Antivari. Si ritiene che dopo dimani possano esser compite tutte le operazioni, ed i commissari si ridurranno a Ragusa per compilare in iscritto la regolazione dei confini stessi.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7 dicembre, mattina

(Via di Marsiglia)

Palermo, 27 novembre. Il commendatore Maniscalco, direttore generale di polizia in Sicilia, è stato pugnalato sulla piazza della cattedrale. L'assassino era ben vestito, e si è dato alla fuga. La ferita è grave, ma si spera non mortale. La città è tranquilla.

Roma, 3 dicembre. In occasione del ricevimento e d'una esposizione di voti della consulta di finanza, S. S. promise di soddisfarli.

La sessione del consiglio di stato fu aperta sotto la presidenza del cardinale di Pietro.

Parigi, 7 dicembre sera.

Sono giunte, a quanto si assicura, le adesioni del Portogallo e della Russia alla riunione del congresso.

Borsa di Parigi del 7.

Il 3 0/0 si è negoziato a 69 85 in liquidazione e col vaglia staccato.

Il 5 0/0 piemontese a 85 50, in rialzo di 50 centesimi sul corso di ieri.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 813.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 420.
Id. id. Lombardo-Venete 560.
Id. id. Romane 367.
Id. id. Austriache 563.

La Borsa di Vienna d'oggi senza movimento d'affari, ma in rialzo.

BORSA DI PARIGI del 7 x.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0/0	senza vaglia 69 85	69 85
4 1/2 p. 0/0 .	96 50 »	»
Consolidati ingl.		97 2/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	85 »	85 50
1853 3 0/0 . .	53 50 »	»

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.
BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — CORSO AUTENTICO — *Torino, 7 dicembre 1859.*

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	84 75	84 75 31 genn.	85 —	85 31 genn.
Certificati Impr.		—	82 50 all'emiss.	—	82 50 all'emiss.
1853 3 0/0	1 luglio	52 50	— —	— —	— —

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 » 5 »
da Genova	6 10 10 »	2 10 5 15
Da Genova a Pontedecimo		
da Genova a Pontedecimo	8 » » »	12 30 3 30 6 »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 5 50
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 25 9 » 12 15	3 » 5 25 8 05
da Voltri	5 15 8 » 10 15	1 55 4 10 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	5 20 » » 11 50	» » » »
Arona (*arrivi*)	5 50 » » » »	12 20 » » » »
Arona (*partenze*)	6 15 » » » »	12 35 » » 3 45
Pallanza	7 20 » » » »	2 20 » » 5 05
Intra	7 35 » » » »	2 35 » » 5 30
Magadino	» » » » 10 20	5 25 » » » »
Corse discendenti.		
da Magadino	» » 6 30 » »	11 15 » » » »
Intra	5 45 9 » » »	» » 1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15 » »	» » 1 50 » »
Arona (*arrivi*)	8 15 10 40 » »	» » » » 3 25
Arona (*partenze*)	» » 10 50 » »	» » » » 4 »
Sesto	» » 11 20 » »	» » » » 4 30
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 25
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Piacenza		
da Alessandria	» » 9 20	12 30 7 35
da S. Nicolò	5 12 8 27	3 27 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 45	6 05
da Novi	8 45	7 »
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pom eri
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 » »	12 15 5 30
da Cuneo	6 20 » »	12 20 5 35
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 52 » »	1 52 7 07
da Saluzzo	6 51 » »	12 51 6 06
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 36 » »	1 36 6 51
da Bra	7 06 » »	1 06 6 21
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*		
da Susa	3 30 6 10 9 30	2 50 6 15
da Torino	» » 6 » 8 20	12 10 5 15
da Milano	4 40 9 » 11 25	» » 4 30
da Torino	6 10 10 30	2 05 6 10 10
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi (1ª 2ª 3ª classe	» » » »	1 45 » »
(diretto 1ª classe	» » » »	» » 8 40
da Lione (1ª 2ª 3ª classe	6 35 » »	» » » »
da Ginevra (1ª 2ª 3ª classe	8 » » »	» » » »
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» » » »	12 01 » »
da Ciamberi id.	» » » »	12 31 » »
da Torino id.	7 50 » »	» » » »
da Milano id.	» » » »	12 44 » »
da Milano		
da Torino	» » » »	4 30 » »
da Ciamberi (*arrivo*)	» » » »	10 » » »
da Lione id.	» » » »	2 39 » »
da Ginevra id.	» » » »	7 13 » »
da Parigi (diretto 1ª classe) arrivo	6 15 » »	7 28 » »
(1ª 2ª 3ª classe) id.	11 45 » »	» » » »
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 30 » »	1 » 6 »
da Santhià	8 » » »	3 25 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 35 11 50	3 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	12 55 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 20 » »	12 10 5 15
da Ivrea	7 30 11 30	» » 3 15

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.